



Ma per il presidente della Camera «non ci sono le condizioni per nuovi momenti di coesione»

Ora pensa al dopo Berlusconi

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Gianfranco Fini alla tradizionale cerimonia del Ventaglio alla Camera

Fini taglia 151 milioni e avverte Calderoli: «Niente demagogia»

«Non parliamo di costi della politica, quanto di costi di apparato...». Il presidente della Camera annuncia un piano di risparmio (meno 151 milioni di euro a fine legislatura), ma fa arrabbiare Calderoli.

SUSANNA TURCO
ROMA

Si a tagliare i «costi degli apparati», ma attenzione a parlare di «costi della politica», perché «non è quella che costa» e perché in questo modo si finisce per aprire la strada a un a «democrazia di censo», in cui può fare politica solo chi ha i soldi. Gianfranco Fini, all'annuale cerimonia del Ventaglio, illustra il piano di tagli appena deciso dall'ufficio di presidenza della Camera (complessivamente si risparmieranno 151 milioni di euro a fine legislatura), ma non rinuncia - nonostante la scivolosità dell'argomento - a sottolineare la differenza che c'è tra «snellimenti necessari» e «demagogia». E, per questa via, finisce dritto dritto a polemizzare con la Lega, Roberto Calderoli in particolare. Il disegno

tò («ma mi faccia il piacere») e confermando le proprie intenzioni: «Non sono d'accordo, perché l'indennità viene corrisposta in funzione del lavoro che uno svolge ed è ora di finirla di pensare, come fa il presidente Fini, che il solo fatto di essere eletti garantisca uno stipendio non legato ad un effettivo lavoro svolto», spiega il ministro.

LE MISURE

Quanto alla sentita esigenza di tagliare i costi, l'ufficio di presidenza della Camera ieri ha deliberato tutta una serie di misure che da qui alla fine della legislatura faranno risparmiare 151 milioni di euro: 75 milioni deriveranno dalla crescita zero della dotazione, altri 76 dalla restituzione di somme al Bilancio dello Stato. Ieri, fra l'altro, è stato stabilito di applicare nell'immediato il contributo di solidarietà ai vitalizi degli ex deputati e alle pensioni di maggior entità dei dipendenti; somme cui nel 2012 si aggiungeranno quelle derivanti dal blocco dei meccanismi di adeguamento delle pensioni, per un totale di 16 milioni di euro circa.

È stato deciso anche per il 2013 il blocco dell'adeguamento dell'indennità dei deputati (risparmio di 10 milioni di euro), e delle spese di viaggio (circa un milione); saranno ridotti anche i contributi per il funzionamento dei gruppi parlamentari (circa 2 milioni e 300 mila euro nel biennio); sarà accentuato il blocco del turn over del personale, chiuso un ristorante, ridotti i menù degli altri; si lasceranno in anticipo alcuni palazzi (come Palazzo Marini e San Lorenzo in Lucina) per i quali la Camera ha finora pagato l'affitto, con un risparmio di 29 milioni di euro. ♦

L'avvertimento

«No alla democrazia di censo, dove fa politica solo chi ha i soldi»

di legge del ministro per la Semplificazione che verrà esaminato oggi in consiglio dei ministri, infatti, stabilisce tra l'altro che l'indennità (ossia lo stipendio, senza la diaria) dei parlamentari sia legata alla presenza in Aula. «E questo è sbagliato», spiega Fini, «non si può pensare di pagarli a cottimo: perché così potrà permettersi di fare politica solo chi è ricco».

Parole alle quali Calderoli risponde a stretto giro di posta, citando To-

saremmo fatti trascinare a fondo dal declino politico di un premier che non ha più il polso del Paese».

Lo strappo nasce dal vostro ultimatum di Pontida?

«Sul pratone abbiamo lanciato una serie di allarmi al governo, finora inascoltati. Quello di ieri non è l'unico strappo, ce ne sono stati diversi: il decreto rifiuti, il voto su Papa, ora le missioni militari. Tutti concordati con Umberto Bossi. Se sulla Libia qualcuno pensa che Castelli parli solo a titolo personale non conosce la Lega...».

Il decreto missioni sarà alla Camera ad agosto. Prevede nuove scintille?

«Deciderà Bossi, come ha deciso la posizione sull'arresto di Papa. Non c'è stata una frattura nella Lega. Il segretario federale, che non si tocca e non è in discussione, è stato il primo a indicare il sì all'arresto. Maroni ha tenuto fede a questa linea e anche il capogruppo Reguzzoni. Senza la compattezza della Lega non ci sarebbe stato quel risultato».

Ma Bossi, dopo aver detto «in galera», ha più volte cambiato idea...

«Si è limitato a dire che l'utilizzo della carcerazione preventiva va rivisto. In Italia se ne fa un uso disinvolto».

Il governo è al capolinea?

«Bisogna verificare se è in grado di rispettare l'agenda politica dettata da Bossi a Pontida. L'inquilino di palazzo Chigi è moroso su diversi temi, dalla riforma fiscale a quella costituzionale. La gente ci chiede di dare risposte e noi siamo leali prima con gli elettori che con gli alleati».

Il voto di ieri sancisce la leadership di Maroni nella Lega?

«Non ci sono successioni all'ordine del giorno. Il declino di Berlusconi non coinciderà con quello di Bossi, che è un Highlander, e ha un fiuto politico fuori dal comune».

Cambierà il capogruppo alla Camera?

«I tempi li detta Bossi, che ha parlato di un cambio in tempi brevi. Il voto di ieri, che Reguzzoni ha gestito bene, non credo produrrà accelerazioni». ♦